

TORNA SU «IL GIORNALINO» IL GIAMBURRASCA A FUMETTI
Giamburrasca a fumetti, tratto dal libro di Vamba, torna su «Il Giornalino», il settimanale per ragazzi del Periodici San Paolo. L'opera si era classificata al secondo posto - dopo «Il diario di Anna Frank» e prima di «Ascolta il mio cuore» di Bianca Pizzorno - nel sondaggio «Vota il libro del secolo» proposto dal settimanale nel 1999. Il fumetto racconta in circa 80 tavole, le avventure del giovane fiorentino Giannino Stoppini, detto Giamburrasca per la sua natura birichina. Sceneggiato da Claudio Nizzi e disegnato da Gianni De Luca fu pubblicato la prima volta nel 1983.

testimonianze

MARIO PALERMO, VIAGGIO DELLA MEMORIA NELL'ITALIA DEL '44

Giuliano Capecelatro

Ci sono episodi, gesti, anche minimi, che racchiudono tutto il senso di una vita. Nel maggio del 1944, in un'Italia frastornata e incerta sul suo futuro, il sottosegretario alla Guerra Mario Palermo partecipa ad un'ispezione militare. E' presente Umberto di Savoia, da non molto nominato luogotenente da Vittorio Emanuele III. Una decisione sofferta, quella del re, recalcitrante a staccarsi dalla corona, accettata alla fine come l'ultima carta in grado di salvare una monarchia pesantemente compromessa col regime fascista. Mario Palermo la sua scelta l'ha fatta da tempo. Dal 1930 è comunista, iscritto al Pcd'I. A questa scelta uniforme con coerenza i suoi comportamenti. In una congiuntura che vede una nebbia spessa calare sulla memoria collettiva, è uno stimolante percorso della

memoria la presentazione del volume *Il secolo breve di Mario Palermo* (di cui hanno disusso nella Sala Conferenze del Senato Nicola Mancino, Aldo Tortorella, Massimo Villone). Volume in cui confluiscono le relazioni tenute per il centenario della nascita, il 21 ottobre 1998 a Napoli, i discorsi pronunciati da Mario Palermo nella sua veste di senatore e le testimonianze di personaggi come Abdon Alinovi, Antonio Bassolino, Gaetano Arfé, Francesco De Martino, Gerardo Marotta, Maurizio Valenzi. Lo ha curato l'Istituto campano per la storia della resistenza Vera Lombardi, di cui Palermo (morto nel 1985) fu vicepresidente. Una vicenda, umana e politica, che si inserisce nella storia complessa del comunismo a Napoli, su cui si staglia la personalità forte e ingombrante di Antonio

Bordiga, marxista ortodosso ma fin dalle prime battute senz'altro avverso ai metodi e alle strategie di Stalin. Palermo, figlio della borghesia colta della città, avvocato come il padre, ha alle spalle l'esperienza da volontario nella grande guerra. L'assassinio di Giacomo Matteotti, nel giugno 1924, gli ha fatto prendere le distanze dal fascismo. Quando entra nel partito comunista, nel 1930, non nasconde il suo antilastinismo, e questo gli varrà accuse di «democraticismo e insufficienza cospirative». Il comunismo napoletano è un magma in cui ribollono contrasti, dissidi, strategie opposte. Quando Palmiro Togliatti sbarca a Napoli, nel marzo '43, e si accinge a dare vita alla «svolta di Salerno» (il temporaneo accantonamento della questione istituzionale), le divergenze

sfociano nell'episodio ribattezzato «scissione di Montesanto». Mario Palermo è schierato con la base più intransigente, poco attratta dal realismo politico del momento, che viene sconfitta. Sarà il realismo di Togliatti ad aprirgli le porte del ministero della Guerra, che lo avrà sottosegretario dall'aprile 1944 al giugno 1945, sotto Badoglio prima e Bonomi poi, passando le consegne quando si insedia il governo di Ferruccio Parri. La passione politica invade anche la sfera professionale. Nel dopoguerra, si mette dalla parte di quanti sono processati per aver occupato le terre. Fedele a se stesso, ai suoi ideali. Nelle sue memorie ricorda la scissione di Montesanto con queste parole: «Io allora ero guardato con una certa diffidenza perché ero troscista e non me ne pentito».

Giù nell'Ade, in fondo a Manhattan

Dalle Twin Towers all'«anima dei luoghi»: due lezioni dello psicologo James Hillman

Adele Cambria

Lo skyline di Manhattan, in cui gli aerei suicidi dell'11 settembre hanno scavato una voragine nerastra, facendo implodere i Twins, le Torri gemelle del World Trade Center, esprime (o si deve dire, ormai, che «esprimeva?»), «l'anima» della città di New York? Su questa domanda si impenna la lezione aperta tenuta da James Hillman nella giovane Facoltà di Architettura di Siracusa e dedicata appunto a «L'anima dei luoghi». Lo psicologo (già) junghiano, il filosofo, lo scrittore Hillman ha anticipato qui, in due giornate, l'intervista sui «Valori simbolici dell'Architettura» che terrà poi a Londra, negli studi della Bbc, ed ha voluto cominciare il suo discorso proprio da Ortigia - l'isola nell'isola, il primo seme della colonizzazione greca della Sicilia.

La Sicilia è una sorta di «patria culturale» per chi, come lui, ha scoperto un politeismo dell'anima, illuminando, di ogni mito, di ogni Dio o Dea, le valenze psichiche da cui potremmo trarre risorse ancora oggi.

Ed anche nella sua prima «lezione siracusana», ha citato le ninfe (Aretusa), le dee (Atena dallo scudo dorato), che hanno ispirato gli ignoti «urbanisti» magnogreci, ma poi, annodando con logica esemplare passato remoto e presente, ha assomigliato la rovina delle due torri di Manhattan all'Ade. Che si apriva, nero e infuocato, proprio a poche decine di chilometri da qui, sotto il lago di Pergusa da cui, secondo il mito, sarebbe emerso Plutone per rapire la fanciulla Core alla madre Demetra. (Prosciugato oggi dal saccheggio delle sue acque dall'avidità delle circostanti «ville» abusive, o condonate, ed accherchiato da una pista davvero «infernale» per gare automobilistiche, il lago di Pergusa è un caso emblematico dello stupro consumato sull'«anima dei luoghi».)

Dunque, le due torri crollate, implose, a Manhattan: come dire il riaprirsi degli Inferi mitologici, ma anche il sanguinare della «ferita di Ulisse». (Ulisse, bambino, era stato ferito in una caccia al cinghiale, nei boschi della sua isola, ed è dalla cicatrice di quell'antica ferita che la nutrice lo riconosce quando l'eroe ritorna ad Ita-

“ Due giornate a Siracusa sui valori simbolici della architettura



La ferita di New York può essere feconda a patto di non nasconderla, di non accecarla

«Città della Luce» nel padiglione della Consolidated Edison all'Esposizione Universale di New York del 1939

ca). L'idea che Hillman va a cercare - non si serve che di pochi appunti scritti a mano, su allegri foglietti colorati - a proposito della voragine di Manhattan, è che una ferita può essere feconda. A patto di non nasconderla, di non ignorarla, di non «accecarla» intervenendo su di essa con un'operazione di chirurgia plastica. Ed ha questo proposito, cita una frase di Anna Magnani, rivolta al truccatore che la stava preparando per il set: «Guai a te se mi cancelli una sola ruga, ogni ruga l'ho pagata in contanti, nella mia vita!».

Quindi ricostruire le torri di Manhattan, «ancora più alte e fastose» come vorrebbe una parte dell'opinione pubblica americana, afferma lo studioso, sarebbe insano. Ci vuole tutto il tempo per elaborare il lutto, per capire cosa questa rovina vuole dirci, e trarne le riflessioni che ci servono. «Niente è più pericoloso - avverte poi - che rispondere ad una ferita con un'altra ferita». (E questa volta allude alla guerra in cui il mondo è precipitato dopo l'11 settembre). Lasciare dunque che il tempo cicatrizzi la ferita, e non nasconderla. (Del resto il centro di Londra fu

lasciato per decenni vuoto, a ricordare i bombardamenti nazisti della seconda guerra mondiale). Dunque «Lasciare che i luoghi ci parlino», questo è l'insegnamento di Hillman rivolto agli architetti, ai futuri architetti, a noi tutti «creature umane» (Respinge con garbo una domanda sulla «creatività», «parola inflazionata», replica, «mentre amo la parola «creatura». Pur se non è affatto convinto che lo skyline di Manhattan rappresenti davvero «l'anima del luogo». Semmai esprime(va) lo spirito del luogo, il genius loci: che è qualcosa di più intel-

lettualistico ed astratto, come sottolinea, dal canto suo, il professor Carlo Truppi, organizzatore dell'iniziativa della Facoltà di Architettura di Siracusa. Per Hillman, l'anima di New York sta piuttosto nelle sue strade, «affollate di corpi...È l'unica città americana popolata di corpi, ed ora che tutti vanno in pellegrinaggio a vedere le rovine delle Torri, il luogo acquista qualcosa di sacro...». «A New York - continua - l'anima dei luoghi l'esprime anche la gomma da masticare sputata sul marciapiede della Fifth Avenue. Questa è una riflessione che ho ruba-

to a mia moglie. Lo stesso chewing gum, sputato sul tronco di un albero, in un bosco, è inaccettabile».

Invece per restaurare Ortigia, o qualsiasi altro spazio fisico ricco di miti, gli architetti dovrebbero «dormire sulla terra dove costruiranno, mangiarne i frutti, berne il vino», come facevano gli ignoti Maestri dai quali abbiamo ricevuto il dono, oggi messo a rischio, di quelle preziose rovine. «La risposta giusta - ribadisce Hillman - si trova interrogando i luoghi, ascoltandone il *daimon*, penetrandone l'interiorità». Ma l'architettura contemporanea non conosce la memoria dei luoghi, che è inscritta nella loro stessa fisicità. Da qui, dice Hillman,

«la catastrofe geografica ed ecologica a livello planetario. Ovunque le stesse costruzioni fatte usando materiali in cui il tempo non può più iscriversi, lasciare le sue orme, come nei marmi del Pantheon, ma che vanno rapidamente consumati e sostituiti per le esigenze del mercato».

«La logica di Hermes» è il titolo della seconda lezione tenuta da James Hillman a Siracusa.

La logica di Hermes, spiega, è quella della «notizia per la notizia». Hermes è un dio fanciullo e irresponsabile, «a little boy», lui porta soltanto i messaggi, non ha un luogo proprio, per fortuna nel culto dell'antica Roma la sua volatilità è controbalanciata da Vesta, che costituisce il centro profondo e nutriente della casa.

Ma l'Hermes che noi inconsapevolmente seguiamo oggi, sostiene questo intellettuale americano che avrebbe voluto essere europeo, «è il dio dell'intossicazione da Internet, della notizia per la notizia». A conclusione delle sue lezioni siracusane, lo studioso, interrogato dall'architetto milanese Guido Nardi sull'uniformità delle facciate di vetro degli edifici di tutto il mondo occidentale o occidentalizzato, «simili - dice - a grandi schermi televisivi che mandano in onda tutti lo stesso programma», ribadisce: «È il programma del capitalismo, che alleva lui stesso i suoi assassini... Infatti Allah, per personaggi come Bin Laden, è soltanto un alibi. Non parlo dei suoi seguaci, ma tenderei ad escludere che lui, comunque vadano le cose, si dia la morte. Anche se il suicidio - avverte, riandando al tema di uno dei suoi primi scritti, *Il suicidio e l'anima* - è sempre un evento imprevedibile...».



INIZIATIVA NON PROFIT A SOSTEGNO DEL GENOVA SOCIAL FORUM
PROMOSSA DAI QUOTIDIANI DELLA SINISTRA ITALIANA, DAL SETTIMANALE CARTA E DA MANIFESTOLIBRI

I seicentomila occhi di Genova

GENOVA. PER NOI. Nelle immagini della videocassetta la storia drammatica della sospensione dei diritti civili e delle libertà democratiche avvenuta nei giorni del "G8"

DALL'11 OTTOBRE A LIRE 10.000 IN EDICOLA ALLEGATO A:

IUnità

il manifesto

Liberazione

CARTA

in libreria allegato al volume
La Sfida al G8
manifestolibri